

OMELIA

per l'ordinazione presbiterale Alejandro de Jesus Ceballos e Jan Carlos Alegria Gonzalez oo.mm.rr.

1. Mentre giunge al termine l'anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI per rinnovare e sostenere la vita spirituale dei sacerdoti, abbiamo la grazia e la gioia di ordinare per il ministero di presbiteri nella nostra Chiesa di Albano i due giovani Alejandro e Juan Carlos, ambedue Oblati della Madonna del Rosario (di Pompei). Torna a me caro, questo titolo mariano, onorato anche nella nostra Diocesi di Albano, e soprattutto per l'Italia del Centro-Sud legato al Santuario che alla Vergine volle erigere, in Pompei, il beato Bartolo Longo, originario della terra di Salento, in Puglia. Il nome di questo santo laico, "l'uomo della Madonna", come lo definì Servo di Dio Giovanni Paolo II nel rito della beatificazione, e l'apostolo del Rosario, riporta alla mia mente la nota preghiera della "Supplica" da lui scritta e le espressioni con cui descrive il Santo Rosario: *catena dolce* che ci rannoda a Dio e *vincolo di amore* che ci unisce agli Angeli. Tale, davvero, è la preghiera del Santo Rosario, che immette l'animo nostro nella progressiva meditazione dei misteri di Cristo e che, mentre rinnova sulle nostre labbra il saluto angelico alla Vergine, insieme con Lei ci aiuta a lodare il Signore e a ringraziarlo per tutti i benefici di cui Egli ricolma la Chiesa, il mondo intero e ciascuno di noi. *Magnificat anima mea Dominum...* Questi stessi titoli, però, noi possiamo riferirli alla Santa Eucaristia, che in questa liturgia del Corpo e Sangue del Signore noi oggi adoriamo e onoriamo con particolare solennità.

Si, l'Eucaristia è davvero il *vincolo d'amore*, che ci unisce agli angeli. È, infatti, il *panis angelicus* a diventare *panis hominum*, come poeticamente scrive San Tommaso d'Aquino nella penultima strofa del suo inno *Sacris Sollemniis*, appositamente composto per la liturgia del *Corpus Domini* e ancora oggi cantato nella Liturgia delle Ore all'inizio dell'Ufficio delle Letture II. Il nutrimento che dà la vita agli angeli diventa pane terreno, prende la forma di un frutto della terra e del lavoro umano; si trasforma nel cibo più comune, che è l'unico capace di dare ai nostri tavoli il sapore della mensa sicché ogni altro cibo è, a paragone con esso, un *companatico*... Ecco, proprio questo pane diventa "pane angelico", cioè non più risultato di una fatica, ma frutto di un dono incommensurabile, Il *panis coelicus*, prosegue San Tommaso, è *figuris terminum!* Questo pane, che viene dall'alto e che ci giunge dalle mani di Dio, dà compimento a tutto e a tutto dona la pienezza. Cielo e terra, dunque, si uniscono attorno alla mensa eucaristica. L'Eucaristia porta il cielo sulla terra e slancia la terra verso il cielo.

La stessa Eucaristia è pure *catena dolce che rannoda a Dio*. Io non so se il beato Bartolo Longo ebbe modo, durante la sua vita terrena, di studiare alcuni testi di teologia medievale. Da giovine, in verità, quand'egli studiava a Lecce, preferì appassionarsi alla musica, al ballo e alla scherma; a Napoli, poi, dove giunse nel periodo immediatamente post-unitario, frequentò piuttosto maestri anticlericali come Betrando Spaventa e Luigi Settembrini, aderendo pure ad alcune sette sataniche all'interno delle quali ebbe pure un qualche rilievo. Tutto lascia supporre, dunque, che, insieme coi suoi studi di giurisprudenza, egli non abbia fatto anche degli studi di teologia. Quando, però, nella sua vita ci fu la svolta della conversione e del ritorno a Dio fra i suoi maestri e le sue guide spirituali ci furono anche i Padri Domenicani, che incoraggiarono ad entrare nel Terzo Ordine di San Domenico. Ora, è proprio ad uno dei sommi maestri e dottori domenicani - si tratta, questa volta, di Sant'Alberto Magno -, è attribuita un'opera sulla Santa Eucaristia dove questo mistero è così illustrato e spiegato nei suoi effetti di grazia: "È questa la *catena d'oro* che ci lega insieme e riporta noi, i molti verso quell'unità donde abbiamo avuto origine.... Mediante il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue noi siamo incorporati a Cristo ed è così che nel Figlio siamo riportati al celeste Padre di ogni bene e in lui riceviamo tutti i beni del Figlio, nella dolcezza e nella beatitudine dello Spirito" (*De Eucharistia* d.3, tr. 1, c.9). Tanto San Tommaso d'Aquino, come si vede, quanto Sant'Alberto Magno considerano l'Eucaristia come un mistico circolo, simile a una danza spirituale e celeste, che tutti ci assume e ci coinvolge per unirci alla gioia e alla santità della vita del cielo.

2. Se ciò è vero per ogni cristiano che si nutre del cibo eucaristico, come tutto questo non sarà un'aspirazione, un desiderio, un impegno e una quotidiana esperienza per il sacerdote? Il sacerdozio nasce con l'Eucaristia e, diremmo, nasce da Essa e per Essa. Non è, forse, questa la costante dottrina della Chiesa cattolica? Non lo ha ricordato, tutto questo, il magistero ecclesiastico nei decreti del Concilio di Trento, nei testi del Vaticano II, nelle encicliche e esortazioni e nelle encicliche dei Papi? Saremmo davvero fuori della

Chiesa se distaccassimo il ministero sacerdotale dall'Eucaristia e se privassimo questo Sacramento del ministero sacerdotale. Nell'udienza del mercoledì 5 maggio scorso, il Papa diceva così: "vorrei anche invitare ogni sacerdote a celebrare e vivere con intensità l'Eucaristia, che è nel cuore del compito di santificare; è Gesù che vuole stare con noi, vivere in noi, donarci se stesso, mostrarci l'infinita misericordia e tenerezza di Dio; è l'unico Sacrificio di amore di Cristo che si rende presente, si realizza tra di noi e giunge fino al trono della Grazia, alla presenza di Dio, abbraccia l'umanità e ci unisce a Lui. E il sacerdote è chiamato ad essere ministro di questo grande Mistero, nel Sacramento e nella vita... è nella celebrazione dei Santi Misteri che il sacerdote trova la radice della sua santificazione".

Queste parole sono dette alla Chiesa, ma siamo soprattutto noi sacerdoti a doverle ricordare, vivere e testimoniare sotto gli occhi di tutti, soprattutto col nostro esempio di una vita "eucaristica", che vuol dire: vita *donata* nel quotidiano spezzarsi a favore dei fratelli; vita *pura* e integra, da cui traspare l'amore di Dio; vita divenuta *lode perenne* al Signore; vita fatta *memoria* della passione, morte e risurrezione del Salvatore e, perciò, anche vita che conosce il soffrire ed è vicina ad ogni sofferenza, vita che conosce il risorgere dalla morte spirituale e la grazia della riconciliazione con Dio. Così deve essere la vita di un sacerdote e così, d'ora in avanti, dovrà essere anche la vostra vita, carissimi figli che state per essere ordinati.

3. Ogni sacerdote, diceva il Servo di Dio Paolo VI, deve avere la "inebriante coscienza del suo rapporto antecedente e conseguente con la Eucaristia, per il quale il Sacerdote è ministro generatore di tanto Sacramento, e poi primo adoratore e sapiente rivelatore e instancabile distributore" (*Discorso ad Orvieto ai partecipanti alla XIII settimana di aggiornamento pastorale promossa dal C.O.P. - 6 sett. 1963*). Quali formidabili espressioni! Il sacerdote deve avere l'Eucaristia al centro: quale ministro della Chiesa, egli la genera nell'esercizio del ministero della santificazione; come discepolo (e con ogni discepolo) del Signore, il sacerdote deve adorarla, l'Eucaristia; deve rivelarla, ossia farla conoscere e amare e non solo materialmente distribuirla. *Generare per donare!* Nel contesto del decennio pastorale impegnato sul tema della *educazione* e alla luce del ministero sacerdotale considerato – come da tempo ripeto – quale "educazione nella fede", anche questo binomio c'indica uno schema educativo, che sarà utile tenere a mente.

San Giovanni di Avila, canonizzato nel 1970 da Paolo VI e dichiarato dalla Conferenza Episcopale Spagnola patrono dei sacerdoti diocesani, in una lettera indirizzata a un sacerdote scriveva che la prima sua regola di vita sarebbe stata questa: quando alla notte ci si sveglia dal sonno, risentire la voce interiore, che dice: *Ecco lo sposo! Andategli incontro!* (Mt 25, 6). (cf. *Escritos sacerdotales*, BAC, Madrid 2000, p. 334). Così un sacerdote si prepara alla celebrazione quotidiana della Santa Messa. Ogni volta, poi, è come se Gesù ogni volta gli dicesse: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12, 37).

Basilica Cattedrale di Albano, 5 giugno 2010

✠ Marcello Semeraro, vescovo